

1ª PIAGA: LA FAME

Attraverso due secoli di sfruttamento del lavoro e di accaparramento di risorse a livello planetario, il Nord ha concentrato quasi tutta la struttura produttiva del pianeta nella sua parte di mondo e la fa funzionare con materie prime a basso costo provenienti da tutta la terra. Così il 23% della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse disponibili, lasciando al restante 77% solo le briciole.

Alle soglie del terzo millennio oltre 2 miliardi di persone soffrono di carenze alimentari, 840 milioni soffrono la fame, 5 milioni di bambini sotto i cinque anni muoiono ogni anno per malnutrizione.

Eppure le risorse agricole mondiali sarebbero sufficienti per sfamare tutti, ma sono concentrate nei paesi ricchi, mentre le eccedenze vengono distrutte per mantenere alti i prezzi.

Un bambino su cinque nei paesi del Sud del mondo nasce di peso inferiore alla norma. E la nascita sottopeso è una delle cause principali di mortalità infantile. 230 milioni di bambini hanno ritardi nella crescita, 40 milioni soffrono di carenza di vitamina A che causa 40.000 casi di cecità l'anno.

In Italia il 35% dei bambini in età scolare è obeso o in sovrappeso. E' la percentuale più alta d'Europa.

POSITIVO

Ci sono nel mondo due economie: quella dominante che parte da interessi particolari ed è solo in funzione del profitto, e quella che parte dai bisogni della gente, chiamandola a produrre interagendo armonicamente con gli altri e con l'ambiente.

Nel Sud del mondo molti poveri esclusi dai circuiti della globalizzazione stanno tentando di attuare questo tipo di economia.

Jute Works è un'associazione nata in Bangladesh con lo scopo di dare lavoro alle vedove e alle donne nullatenenti, le persone più povere all'interno della popolazione povera, attraverso la lavorazione della juta. Le attività iniziarono con un piccolo laboratorio artigianale gestito da poche donne, ma oggi i laboratori sono centinaia e le donne impiegate 7.000.

I guadagni realizzati, dopo aver pagato le spese e gli stipendi, sono reimpiegati all'interno dell'associazione per migliorare le condizioni di vita dei propri aderenti, tramite corsi di alfabetizzazione, costruzione di centri di salute, centri comunitari...

L'esperienza di Jute Works, come tante altre nel mondo, contribuisce a migliorare le condizioni di vita delle donne e delle loro famiglie, e a infondere quella fiducia in un futuro che sembrava per loro precluso per sempre.

2ª PIAGA: NUOVE SCHIAVITU'

Possiamo raggruppare la prostituzione in cinque aree:

Albania

Le ragazze vengono ingannate da finti fidanzati o rapite.

Diventano proprietà dei criminali che le acquistano. Se non rendono quanto il racket esige, sono torturate e percosse. Vivono segregate e sono sempre controllate dai padroni che le schiavizzano.

Africa

Le ragazze vengono reclutate con la promessa di un lavoro. Finiscono invece sulla strada finché non ripagano il debito (costo del viaggio, vitto e alloggio, affitto della piazzola dove prostituirsi...) Devono pagare dai 40 ai 60 milioni per essere libere.

Europa dell'Est

Le ragazze vengono ingannate con la promessa di un lavoro ben retribuito. Vengono gestite direttamente dal racket o vendute a criminali che operano sul nostro territorio.

I trans

Provengono in massima parte dal Brasile. Si autogestiscono.

I pedofili

La maggior parte degli italiani va all'estero per cercare bambini con cui trastullarsi.

“Andavo a scuola a Gorè. Quel giorno ero sola. Mentre camminavo si sono avvicinate due persone. Mi hanno afferrata e infilata in un'automobile. Io gridavo, ma non c'era nessuno per aiutarmi.

Mi hanno portato in un posto sconosciuto con un uomo che mi guardava a vista. Prima mi ha violentata, poi mi ha portato in Italia con un gommone. Siamo approdati sulle coste di Bari, poi mi hanno portata a Rimini, dove mi hanno costretto a prostituirmi.

Mi prendevano i soldi e mi picchiavano perché io non volevo fare quella vita.

E' durato alcuni mesi finché sono riuscita a scappare”.

Molte ragazze sono attratte con false promesse, portate in Italia, fatte prostituire. E gli italiani vanno da queste creature condannate alla propria distruzione.

Molte sono rapite quando escono da casa, da scuola... Per noi sembra incredibile.

Doriola è stata rapita a 14 anni, mentre camminava per la strada, portata in Italia e costretta a prostituirsi. Solo dopo sei anni è riuscita a sfuggire a quei delinquenti.

Mi diceva: “Mi hanno detto di denunciarli, ma ho due sorelle più piccole di me. Se li denuncio rapiscono anche loro. Che cosa posso fare?”

Testimonianza di don Oreste Bensi della Comunità Giovanni XXIII. Don Oreste lavora da lungo tempo, insieme alle sue comunità, per la liberazione e il recupero delle prostitute.

Una sera lungo la statale Flaminia, ho intravisto una ragazza. Mi sono fermato. Lei è rimasta turbata. Mi ha chiesto: "Vieni con me?"

"No", le ho risposto.

"Non lo fai mai?"

"Mai", ho risposto. Ha capito che era vero.

"Perché allora vieni da me?", mi ha domandato.

"Perché Gesù ti ama e anch'io ti voglio bene".

Allora ha aperto il suo cuore e mi ha detto: "Sono i vostri maschi che pagano il racket. Se non venissero più a chiedere il nostro corpo, verremmo riportate nei nostri paesi e saremmo libere, senza conseguenze negative perché il mancato guadagno non dipenderebbe da noi. Sono i vostri maschi che ci mantengono schiave".

Una sera lungo la statale Flaminia, ho intravisto una ragazza. Mi sono fermato. Lei è rimasta turbata. Mi ha chiesto:

"Vieni con me?"

"No"

"Non lo fai mai?"

"Mai"

"Perché allora vieni da me?"

"Perché Gesù ti ama e anch'io ti voglio bene".

"Sono i vostri maschi che pagano il racket. Se non venissero più a chiedere il nostro corpo, verremmo riportate nei nostri paesi e saremmo libere, senza conseguenze negative perché il mancato guadagno non dipenderebbe da noi. Sono i vostri maschi che ci mantengono schiave".

POSITIVO

Una notte sul lungomare, un gruppo di ragazze nigeriane mi fece una gran festa: "Baba (papà) Babu (nonno)". Con gran rispetto mi baciaron la mano. Grande gioia nell'incontro con i ragazzi che erano con me. Pregammo insieme e cantammo.

Una di loro però rimase in disparte. La salutai. Mi disse: "Io voglio un lavoro, basta con questa vita. Perché non mi hai trovato ancora un lavoro"? Rimasi molto colpito.

Passarono i giorni, quindi riuscimmo a trovarle un lavoro a Torino, dove la inviammo di nascosto.

Dopo alcuni mesi durante la messa di comunità si presentò una ragazza nigeriana. Chiese la parola: "Prima di incontrare don Oreste ero avvilita, volevo fuggire pur non sapendo dove andare. Telefonai alla mia famiglia dicendo la mia disperazione. La mamma mi rassicurò "Ho fatto un sogno. Ho visto un uomo bianco che ti veniva a liberare". Qualche giorno dopo venne don Oreste e mi promise di portarmi via e trovarmi un lavoro. Così come mia mamma aveva visto in sogno sono stata liberata dalla mia schiavitù. Ora sono qui per ringraziare."

3ª PIAGA: LA GUERRA

Conflitti interni, genocidi, scontri religiosi. Sono le guerre che insanguinano oggi circa trenta paesi nel mondo. Nella pressoché totale indifferenza della comunità internazionale. Ecco alcune storie esemplari.

SUDAN

Il governo centrale musulmano combatte da dieci anni i cristiani e i seguaci delle religioni tradizionali che vivono nel centro e nel sud del paese. Dall'inizio del conflitto sono morte 1.900.000 persone, decine di migliaia sono state deportate e altrettante sono state ridotte in schiavitù. Le stragi più atroci sono state compiute nella regione dei Monti Nuba: la zona viene regolarmente saccheggiata e bombardata, i raccolti distrutti, le donne violentate, gli abitanti deportati. Da qualche anno i Monti Nuba vivono assediati e minacciati dall'esercito, non hanno acqua, né cibo, né la possibilità di ricevere aiuti dall'esterno.

TIBET

Il 3 ottobre 1950 la Cina invade il Tibet, nel 1959 scoppia la prima rivolta anticinese, il Dalai Lama è costretto a fuggire insieme a 80.000 tibetani.

La reazione cinese culmina in uno dei più spaventosi genocidi della storia: 1.000.000 di persone uccise, un popolo espropriato della sua cultura e religione.

Torture e massacri vengono compiuti sistematicamente. Dei 6.200 monasteri che esistevano ne sono rimasti 62, i monaci da 500.000 sono oggi 15.000.

Le donne vengono sterilizzate oppure costrette ad abortire.

L'intervento più importante della comunità internazionale è stato la nomina di un coordinatore speciale per le istanze dei tibetani.

KARENNI

Dei Karenni si sente parlare poco. Eppure questo popolo da cinquant'anni combatte una guerra senza voce contro il governo della Birmania. I problemi cominciarono nel '48 quando la Birmania ottenuta l'indipendenza dalla Gran Bretagna invase il loro territorio che era autonomo anche durante la dominazione britannica.

Da allora sono stati deportati migliaia di karenni, le loro terre sono state minate, i raid nei villaggi sistematici.

Dopo l'accordo di pace del '95 la maggior parte dei profughi che erano fuggiti è rientrata. Ma nel '96 il governo ha varato un piano di pulizia etnica e ha ripreso la deportazione forzata di massa.

Nessuna reazione da parte della comunità internazionale.

POSITIVO

Nevè Shalom – Waahat as-Salaam, l'oasi della pace, è il nome di un piccolo villaggio situato a metà strada tra Tel-Aviv e Gerusalemme. Gli abitanti sono ebrei e arabi che hanno scelto di abitare insieme, per costituire un segno vivente di un incontro possibile, anche se duro e a caro prezzo, fra donne e uomini di culture, storie e religioni diverse. Ospita un'importante scuola della pace che ogni anno accoglie molti giovani arabi ed ebrei che frequentano i suoi seminari, perché la pace è un'arte che non si improvvisa, ma deve essere insegnata.

I seminari sono proposti agli allievi delle scuole arabe ed ebraiche di uno stesso settore geografico: così possono rendersi conto di come vivono gli uni accanto agli altri nell'indifferenza e ignoranza reciproca.

Gandhi ha sottolineato che “gli odi e le guerre nascono dall'ignoranza dell'altro”. Posso io domani percuotere un fratello, se oggi mi sono seduto accanto a lui da amico?

Quando ritorneranno a casa, questi giovani potranno continuare a intrattenere i legami iniziati all'oasi di pace.

4ª PIAGA: L'ARIDITA'

Il relativismo, che si diffonde come conseguenza dell'abbandono delle certezze ideologiche, sembra rendere gli uomini ancora più chiusi in se stessi e più soli. L'indifferenza ai valori si nasconde spesso sotto l'arrivismo e la frenesia di un'esistenza spesa per l'effimero.

Il relativismo e l'indifferenza si riflettono così anche sull'esperienza di Dio come Padre: non si nega Dio, non si sente il bisogno di farlo, ma si svuota di ogni significato e di ogni attrattiva il trascendente. Al massimo, Dio diventa un ornamento, una figura che si concilia con la debolezza dei valori: è un Dio senza forza, immagine di un uomo decadente e rinunciatario.

Si convive con Dio come uno dei tanti feticci dell'esistenza senza lasciarsi coinvolgere o trasformare: è la condizione che la parabola della misericordia del Padre o del figlio prodigo esprime attraverso la figura del figlio maggiore rimasto a casa che, dopo tanti anni di convivenza col padre, è incapace di comprenderne la logica di amore e di perdono. Prigioniero della solitudine e schiavo dei suoi interessi, rimprovera al padre di non avergli mai dato un capretto per fare festa, il figlio maggiore non è meno lontano dal padre, del figlio andato via di casa: la vicinanza fisica non è vicinanza del cuore. Si può abitare nella casa del padre e ignorarlo coi fatti. Si può ritornare a parlare di Dio, ma non incontrarlo e non farne alcuna esperienza profonda e vivificante.

POSITIVO

Come possiamo, in un mondo consumistico, in cui sembra possibile comprare tutto con il denaro, non lasciarsi illudere dall'effimero?

A Pasqua, nel Risorto, si compie la vittoria sul silenzio della morte e nasce l'Uomo Nuovo.

E' l'incontro con il Risorto che cambia la vita di chi lo sperimenta. I discepoli impauriti del venerdì santo diventano i testimoni coraggiosi di Pasqua.

Il luogo di questo incontro è la Chiesa: è qui che Dio Padre parla al cuore di ciascuno di noi e nei sacramenti rinnova il dono della sua vita per noi. E' qui che possiamo attingere dalla Parola, dai sacramenti e dalla carità vissuta nella comunità la gioia di saperci amati da Dio.